

Italiano Originale
NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE.

LEZIONE PRIMA

DELLA MADONNA DI OR S. MICHELE.

PAGINA 1

Molte, e molte sono in Firenze le
miracolose Immagini di Maria,
tra le quali la più gloriosa andò
mai sempre quella di Or S. Michele o si voglia per la molteplicità dei secoli, o per la quantità
dei miracoli, o per la qualità
degli onori; i quali tre privilegi
mi piace di far vedere in questa

Lezione. Ma prima dir si vuole del suo sovrano Tabernacolo nella vaghezza del disegno, e nella
ricchezza dei marmi sorpassante ogni umana estimazione: movendomi a ciò fare la mancanza di
molte pregevoli notizie tralasciate da Francesco Bocchi, da

Giovanni Cinelli, e da Filippo Baldinucci, i quali scrissero di quest'Oratorio; e più assai ne
poteva scrivere

Giorgio Vasari nella vita di Andrea Orcagna ; tutta volta

ToM' I. Fart' L A

PAGINA 2

Tuttavolta principierò dal riportare quello, che sommariamente egli scrisse come appresso
“Poco poi avendo gli Uomini della Compagnia di Or S. Michele messi insieme molti denari di
limosine, e beni stati donati a quella Madonna per la mortalità del 1348. Risolverono volerle
fare intorno una Cappella, ovvero Tabernacolo non solo di marmi in tutti i modi intagliati , e
di altre pietre di pregio ornatissimo, e ricco, ma di mosaico ancora , e di ornamenti di bronzo,
quanto più desiderare si potesse , in tanto che per opera, e per materia avanzasse ogni altro
lavoro infino a quel dì per tanta grandezza stato fabbricato ; perciò dato carico di tutto
all'Orcagna, come al più eccellente di quell'età, egli fece tanti disegni, che finalmente uno ne
piacque a chi governava, come migliore di tutti gli altri; onde allogato il lavoro a lui, si
rimisero in tutto al giudizio , e consiglio suo, perchè egli dato a diversi maestri d'intaglio
avuti di più paesi, a fare tutte le altre cose, attese con il suo fratello a condurre tutte le Figure
dell'opera , e finito il tutto le fece murare, e commettere insieme molto consideratamente
senza calcina con ispranghe di rame impiombate, acciocché i marmi lustrati, e puliti non si
macchiassero, la qual cosa gli riuscì tanto bene con utile, ed onore di quelli, che sono stati
dopo di lui , che a chi considera quell'opera, pare mediante tale unione, e commettiture
trovate dall'Orcagna, che tutta la Cappella sia cavata di un pezzo di marmo solo . E ancorché
ella sia di maniera Tedesca, in quel genere ha tanta grazia, e proporzione, ch' ella tiene il
primo luogo fra le cose di quei tempi, essendo massimamente ii suo componimento di Figure

grandi e piccole, e di Angeli, e di Profeti di mezzo rilievo intorno alla Madonna benissimo condotti. E' meraviglioso ancora il getto dei recingimenti di bronzo diligentemente puliti, che girando intorno a tutta l'opera la racchiuggono, e serrano insieme di maniera che essa ne rimane non meno gagliarda, e forte, che in tutte le altre parti bellissima”

PAGINA 3

“Ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quella età grossa la sottigliezza del suo ingegno, si vede in una Storia grande di mezzo rilievo nella parte di dietro di detto Tabernacolo, dove in figure di un braccio, e mezzo l'una fece i dodici Apostoli, che in alto guardano la Madonna, mentre in una mandorla circondata di Angioli saglie al Cielo, in uno dei quali Apostoli ritrasse se stesso vecchio, com'era, con la barba rasa col cappuccio avvolto al capo, e col viso piatto, tondo. Oltre a ciò scrisse a basso nel marmo queste parole: Andreas Cionis Pictor Florentinus Oratorii Archimagister exstitit bujus 1359.” Sin qui il Vasari nulla dicendo della varietà dei preziosi marmi, e rarissime pietre, nulla delle tante belle figure, e statue, e nulla de misteri effigiati nei bassi rilievi; anzi egli accennando quello della SS. Vergine Assunta prende uno sbaglio, ove dice, che gli Apostoli guardano la Madonna salita in Cielo, conciossiacosaché non uno, ma due sono i bassi rilievi qui divisi in due quadri, nel primo dei quali in alto evvi la Vergine Assunta circondata dagli Angioli con appiè della Tavoia alcuni alberi lavorati con rara finezza, e nel secondo spartimento da basso , che nulla ha che fare coll'altro divisato, vedesi la Madonna morta attorniata dagli Apostoli, tra'quali, egli è vero , che l'Orcagna ritrasse se stesso, ma non già vecchio , come il suddetto Scrittore disse, avvegnachè il bravo Artefice morisse nel 1389. di anni 60. e però nel 1359. nel quale finì il Tabernacolo, doveva avere anni 30. senza più.

II. E principiando quì a supplire nelle cose, che si desiderano negli Scrittori di questa Cappella , notar mi piace in primo luogo, come un bellissimo disegno di quest'Opera con sue misure fatto di propria mano dell'Orcagna vedesi al presente, dopo un corso di anni 400. benissimo conservato nell' insigne Libreria degli antichi manoscritti, e spogli del già Senatore Carlo Strozzi , e noi mercè la cortesia del Signor Carlo Tommaso suo degno Nipote ne diamo in rame la figura. Or venendo alla esatta descrizione, nell'angolo della Loggia verso il mezzo di (Continua alla seguente pagina)

PAGINA 4

Mezzo di il mio Leggitore incontrerà una platea ornata di vari marmi, alta quanto uno scalino, e larga tre braccia, la quale ricorre intorno al Tabernacolo coperto da una tribuna a cupola, e circondato di ricca balaustrata, posando su d'una scalinata pure di marmo. Nei quattro angoli del cancello lavorato con arabeschi di bronzo veggonsi quattro piedistalli, che sostengono una colonna spirale, sul di cui capitello evvi una statua rappresentante un Angioiò: queste colonne sono alte braccia quattro, e tre quarti, e gli Angioli braccia uno, e un quarto. Dentro poi a questa nobile balaustrata si innalza il tanto commendato Tabernacolo

retto da quattro pilastri, ciascuno dei quali ha nove colonne alte braccia tre, e un sesto, e grosse un quarto, tra l'una, e l'altra di esse **veggendosi** pietre dure rilucenti con **abbondevolezza** di lapislazzuli non solamente nei pilastri, ma nelle basi, e negli archi della Cupola. Dodici sono i Profeti, quali alti un braccio, e mezzo girano sull'architrave, avendo ciascuno un cartello in mano esprimente le virtù di Maria Vergine, e **sonovi** quattro guglie lavorate alla Gottica alte braccia sei, e un ottavo senza la base, le quali mettono in mezzo la Cupola alta braccia sei, e un quarto, e nel più alto di esta un Angiolo alto braccia due. Nè dall'occhio fuggire ci debbono i vaghi arabeschi, e fogliami finissimi di marmo sparsi da per tutto in sì fatta guisa, che miracolosi piuttosto che rari sono riputati ; e per fine nell'imbasamento della Tribuna in bassi rilievi graziosissimi otto misteri si rappresentano, e sono la Natività di Maria, la sua Presentazione al Tempio, lo Sposalizio con San Giuseppe, la Nunziata , la Nascita di Cristo, l'Epifania , la Circoncisione , e nell'ottavo, giusta l'antica tradizione, l'Artefice effigiò un Angelo, che porta alla Vergine una palma quale annunzio di sua vicina morte .

III. Nel mezzo adunque di così ragguardevole Tribuna sopra un ricco altare circondata da bellissimi Angioli di rilievo **adorasi** la Tavola tanto famosa nel Mondo tutto dell'Immagine di Maria Vergine, detta la Madonna

Pagina 5

Continua dalla pagina anteriore

Madonna di Or S. Michele potentissima Avvocata dei Fiorentini. Ma perché moderno Autore Toscano per altro letterato, qual si fu Giulio Mancini ,in un suo discorso di pittura, che lasciò scritto a penna, nega , che questa Immagine fosse dipinta da Ugolino Sanese , io riporterò qui la dotta difesa dal Baldinucci scritta nella vita dell'Orcagana, come segue : “Soggiungeremo per ultimo, che lo Scrittore moderno, di cui parlammo pur dianzi, ha creduto equivoco del Vasari, l'aver affermato, che la sacra Immagine di Maria Vergine ornata da questo Tabernacolo fosse fatta per mano di Ugolino morto nel 1349. ed essendo l'immagine stata dipinta nel 1284. Non gli pareva verisimile, che in quel tempo, cioè del 1284. Ugolino avesse potuto essere ben istruito in pittura, che potesse avere una **tal'opera** dipinta, e che la maniera si avvicinava più alla Greca, che a quella, che allora usavasi in Firenze; e finalmente che l'Immagine è sopra a legno, e Vasari dice, che fosse fatta da Ugolino nel pilastro. Ma se bene si considera, non **avrà** più luogo il dubbio del soprannominato Autore, prima perchè il Vasari nella sua prima edizione dice, che Ugolino morì non già nel 1349 ma nel 1339 e tanto nella prima, che nella seconda edizione afferma, che Ugoiino morisse in età decrepita; sicché fatto bene il conto, egli nel 1284. **potè** essere in età di 30 o di 35 anni almeno, e conseguentemente nel più bello del suo operare. Secondariamente dice il Vasari nella prima edizione, e nella seconda ancora a lettere apertissime, che Ugolino operò di maniera Greca, anzi, che tale antica maniera volle egli

sempre ostinatamente tenere, non ostante che da molti Pittori del suo tempo, e dallo stesso Giotto si operasse di assai miglior maniera : sicchè per questo stesso dobbiamo dire, che la pittura è mano di Ugolino . Che poi ella sia sopra legno, o sopra muro, forse può essere, che lo Stampatore delle opere di Vasari in luogo di dire: fece l'Immagine di nostra Donna per un pilastro della Loggia ec. dicesse: in un pilastro e quando anche così aves-

Pagina 6

E quando anche così avesse detto il Vasari troviamo ancora, che il medesimo, e con lui molti di coloro, che hanno scritte vite dei Pittori, hanno usato dire, fece una tavola nella tal Chiesa, e non per questo s'intende che quella tavola fosse fatta in quella Chiesa , ma per quella Chiesa, non nella tal Cappella , ma per quella Cappella, cioè che **dovea** andare in quella Chiesa, o Cappella. Così l'aver detto il Vasari, Ugolino fece la Nostra Donna nel pilastro, non ci toglie il poter credere, che egli volesse dire, che Ugolino avesse sopra tavola fatta l'immagine per rapportarsi, e situarsi poi nel pilastro, onde il dubbio par che si riduca ad una mera cavillazione”

IV. E così compiuto avendo all'obbligo di rintracciare tutte le più notevoli cose di questa Cappella, passerò io a ragionare dei privilegi singolari della Santissima Immagine. E facendomi dalla molteplicità degli anni, ne quali ella è a Fiorentini in venerazione osservare debbo, che l'anno 1292 benchè sia il tempo notato da Giovanni Villani, e dagli Scrittori, nel quale strepitosi erano i miracoli , non è però l'epoca giusta, avvegnachè io trovo la insigne Compagnia della Madonna di Or. S. Michele principiata nel 1291 il qual anno necessariamente suppone, che prima di qualche tempo fosse già in grande venerazione nel pilastro la miracolosa Tavola , onde sembra, che si possa stabilire , che dopo al 1284 nel qual anno fu fabbricata la loggia, ivi venisse collocata la santissima Tavola. Onde sarebbero già anni 460 e più, contando solamente dal 1291 principio dalla Compagnia. E piacemiqui fare non dispregevole riflessione sopra una maravigliosa combinazione di due Santuari nello stesso tempo principiati, e diventati famosi in tutto il Mondo: imperciocchè in questo tempo appunto, quando Il Cielo aprì in Firenze nella nostra Immagine un fonte, o piuttosto un fiume di grazie, gli Angioli portarono la Casa di Nazaret dalla Palestina nell'Italia. E se Pontefici Imperatori, Re, e Principi rendettero magnifico il Tempio Lauretano, la sola Repubblica Fiorentina, come **poscia**

PAGINA 7

poscia vedremo, non guardando a spendere immensi tesori, fabbricò alla Madonna di Or S. Michele una delle più splendide, e superbe Chiese, come parlano i libri delle Riformazioni “Un fiat Beatissime Virgini Marie S. Michaelis in Orto templum splendidissimum, & supra modum splendidissimum. E se alla S. Casa di Loreto da tutte le parti del Mondo divoti Pellegrini si portano, anche da diverse parti dell'Europa venivano i

Popoli con larghissime offerte, e voti a venerare la nostra Immagine, così scrivendo la Signoria a Papa Urbano V. nel 1364. Ad quod sere concurrunt homines de variis Mundi partibus.

V. E dopo sì bella digressione tornando alia nostra Immagine, non debbo tralasciar di dire alcunché della Compagnia di Or S. Micheie, come il più autorevole documento dimostrante l'antichità della miracolosa Tavola: nè meglio io saprei farlo, che riportando sommariamente i Capitoli antichi della medesima Compagnia scritti di carattere del XIV. secolo, e comunicatimi dall'erudito, e cortese Sig. Domenico Maria Manni, il prologo dei quali è come segue "In nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo. Amen. Ad honore, & reverentia del Nostro Signore Gesù Christo, e de la sua Santissima Madre Madonna Santa Maria sempre Vergine, e del Beato Messer Santo Michele Arcangelo, & del Beato Messer Santo Lorenzo, e di tutta la Corte di Paradiso, e ad honore, e reverentia de la Santa Chiesa di Roma, & del Nostro Signore Messer lo Papa, e dei suoi Frati Signori Cardinali, e di Messer lo Vescovo di Firenze, e ad stato, e honore, e mantenimento de la Città di Firenze, e del suo distretto, ad bene e consolatione dei Poveri. Questi sono i Capitoli, e gli ordini di quelli, che sono, e saranno de la detta Compagnia, la quale fu cominciata negli anni de la Incarnatione del Nostro Signore Iesu Christo, MccLxxxix. il dì di Beato Messer Santo Lorenzo del mese di Agosto"

VI. Quaranta sono i capitoli, quali io comprendo in tre soli più che sufficienti, onde viemaggiamente cor-

PAGINA 8

corroborare l'alta venerazione dei popoli a quest'immagine. E nel primo rammentare si deve la maniera, che tenevasi per consolare l'immenso popolo, che in folla chiedeva di essere ascritto alla Compagnia, la quale teneva stipendiato un Notaio obbligato in tutti i giorni feriali, e solenni di stare a desco a registrare i nomi dei fratelli, e delle sorelle, che vi si ascrivevano, e perché uno non reggeva al concorso dei devoti, si prese l'espedito, che gli stranieri, e quelli del Contado si facessero scrivere nel popolo, del quale era la Porta, onde essi entravano in Città, e con raro esempio trovansi nel capitolo XXXVII che si ascrivevano alla Compagnia anche i morti, sol che uno ne portasse al Notaio il nome del defunto, quale scritto nel libro, si faceva l'anima sua partecipe dei suffragi; della qual grazia se ne dava la polizza segnata col suggello della Compagnia avente per impronta la Nunziata, ed intorno scritte queste lettere: Sigillum Societatis Virg. Marie Sancti Mich. in orto de Florentia. Al secondo capitolo restringo tutto quello, che la Compagnia faceva sotto le logge, dirò al sacro Pilastro, giacché in quei primi tempi non trovansi nei capitoli nominato Oratorio. In ogni sera adunque si cantavano le laudi da i fratelli chiamati Laudesi, e con maggior solennità di canto nelle vigilie delle feste del Signore, di Maria, degli Apostoli, e dei Santi Avvocati della Città, facendosi nella notte precedente a simiglianti Feste una illuminazione generale di tutta la

Loggia, In tutte le Domeniche dell'anno , ed in altri giorni solenni facevasi fare la predica nella Loggia per sufficienti Predicatori, scelti o dal Clero, o dalle Religioni, delle quali prediche l'ora era dopo il Vespro. Quattro poi guardie in tutta la giornata assidue tenevansi al Pilastro, e due nella notte per ricevere le offerte di cera, di vesti, e di danaro, e talora erano più copiose le limosine, che facevansi di notte, E finalmente al terzo capitolo pertinenti sono gli esempi di carità , e di pietà, che dai fratelli davansi e per la Città, e per il Contado: devotissime erano due processioni generali di tutta la Compagnia in
cia-

PAGINA 9

Ciascun'anno a due di queste Chiese, S. Marco, S. Spirito, S. Croce, S. Maria Novella , il Carmine, e la Nonziata, ripigliando il giro ogni tre anni, coll'offerta per ciascuno Fratello di una candela di un'oncia. Ogni Lunedì si facevano celebrar sei Messe in varie Chiese per i Fratelli defunti, sicché a tutte dentro l'anno toccava almeno una Messa, alla quale assister dovea un'Ufiziale della Compagnia dando dodici soldi al Prete. Ma la cosa più plausibile era una limosina generale , oltre le quotidiane, la quale facevasi in tutti i Sesti di Firenze, e nel suo Contado, e per vero dire era il giorno di tutto l'anno il più lieto per i poveri, tra quali comprendevansi tutti i Monasteri , Spedali , Prigioni , e Romiti, trovandosi nei Libri della Compagnia avere importato somigliante carità talvolta 37000. lire, delle quali cose andò viepiù crescendo la fama della nostra Madonna di Or S. Michele, e della Compagnia a lei dedicata. E se ho sin quì ragionato del Libro dei Capitoli, mi si conceda di riportare il titolo, che leggesi nel principio di altro Libro det-

to il Campion Verde, ed è come segue : Codex bonorum piissima Societatis Gloriosissime Virg. Maria S. Michaelis in Orto, merito in toto Orbe re & fama memoratissima, ob suum devotissimum Oratorium sub famoso Templo , ac su-
pramodnm Eminentissimo, eius nomine fundatum pariter & sonstrutum.

VII. Ma avendo chiamata più fiate miracolosa questa Immagine, qui dir si vuole i molteplici miracoli a quel Pilastro già corona facenti, e con tanta abbondevolezza, che Giovanni Villani arrestando il corso alla sua Storia, come a cosa insolita, e di grande stupore , ne scrisse le seguenti parole “Adì 3. di Luglio 1292. si cominciò a mostrare grandi, e aperti miracoli nella Città di Firenze per una figura di S. Maria dipinta in un Pilastro della Loggia di Or S. Michele, dove si vende il grano, sanando infermi, e rizzando attratti, e sgombrando imperversaci visibilmente in gran quantità” E lo stesso afferma S. Antonino nella Terza Parte di sua Storia come appresso: Eodem anno (1292.) mense Iulii patra-

Tom. I. Far. I. B tra~

PAGINA 10

Trata sunt quadam miracula Florentia ex quadam Figura Virginis Gloriosa, qua erat in pariete picta atrii, seu horti S. Michaelis, ubi tunc forum erat frument, & aliorum bladorum. Nam concepta devotione ab omnibus ad Figuram illam infirmis devote orantibus, plures sanati sunt exvariis languoribus, claudi erecti, contracti sanati, & obsessi a doemonibus liberati. E gli stessi prodigi si rammentano di questo Santo Simolacro da **Sozomeno Pistoiose** nella sua Istoria generale del mondo, la quale in cartapecora conservasi nella libreria dei Canonici Regolari della Badia di Fiesole, come scrive nella sua Biblioteca Pistoiese il Padre Antonio Zaccaria, che non gran diligenza, e somma erudizione ho dato alle stampe, leggendosi nella suddetta Istoria come segue: Anno 1292. Die 3. Mensis Iulii Figura picta B. Virginis Maria, qua erat in horto S. Michaelis fecit multa miracula sanando infirmos & elaudos, unde fuit maxima devotio totius populi & finitimorum, & tantum aucta est, quod singulis annis distribuebantur sex mille libbra, & usque ad hodiernum diem extat devotio. Ed in sì fatta guisa parlano tutti gli Scrittori Toscani, niuno però, che io sappia, avendo notato il più ammirabile di tutti i prodigi, che fu l'essere la stessa miracolosa Tavola rimasa illesa dall'incendio in Firenze procurato da Ser Neri Abati nel 1304., avendo per altro le fiamme arse non solamente le case contigue, ma la Loggia stessa. Altri miracoli ancora si possono osservare dipinti nei vetri delle finestre, le quali è stato creduto da taluno, che fossero le prime in città a vedersi dipinte, dopo che di fiandra fu portato il segreto a Firenze. Intanto la quantità, e qualita di questi miracoli produsse vari effetti, quali io non posso non rammentare, ed il primo derivato da sì alta cagione fu, che alcuni religiosi maestri in divinita, non dando facilmente fede ai quotidiani prodigi, che raccontavansi, giudicarono in materia sì gelosa di culto, e di fede, di fare alcuni esami sopra la verita dei prodigi, e darne al popolo saggi avvertimenti, cosa che loro suscito una piccola persecuzione della plebe, imputando loro ad invidia quello, che era

PAGINA 11

era puro zelo della gloria di Dio, e di Marià, come ne scrive S. Anronino nella Terza Parte della sua Storia, rigettando il detto mordace di Giovanni Villani, e di altri Scrittori, e le parole del Santo sono le seguenti : Fratres' autem Predicatores & Minores, quia parum fidei dabant dictis miraculis, Populus, qui leviter movetur, eis detrahebat, & obloquebatur contra eos, adscribens invidia, quod erat vera pietatis. Ma un altro effetto ben contrario al suddetto seguì dalla stupenda abbondevolezza dei miracoli, i quali a tutte le ore tirando poveri infermi, e concorrendovi moltissimi curiosi ad essere testimoni di soprannaturali avvenimenti, e risuonando l'aria di mille benedizioni, ne venne, che la Loggia destinata alla vendita del grano, era ad ogni ora ingombra dalla folla dei devoti, onde fu costretta la Signoria a serrare la Loggia, e non ho ben certo l'anno, riducendola a Chiesa, non senza grave rammarico ed opposizione di parecchi Cittadini del Gran Consiglio, cui spiaceva, che fosse levata la bellezza alla più maestosa fabbrica di Firenze, e che noi a suo tempo descriveremo. Le somme poi larghissime depositate nelle mani dei Custodi del Pilastro, ed i iasciti considerabilissimi, furono il terzo, e principal frutto delle tante miracolose grazie. Io però delle molte, e ricche offerte una sola per ora ne riferirò, e fu quella, che fecero i Fiorentini nel 1348. anno della gran peste, trovandosi nei libri dei Capitani di Or S. Michele, che ascendesse alla

somma di Fiorini d'oro 35,000. chiamata da Matteo Villani tesoro incredibile per lo valore della Moneta, che non si legge un lascito così grosso tutto in un anno fosse fatto giammai a nestun altro Santuario di quei tempi.

VIII. Ma dappoichè di questa Immagine abbiamo rammentati i pregi di sua antichità , e dei suoi miracoli, ragion vuole, che parliamo degli onori ricevuti e dal Pubblico, e dai Privati ; e per non istare a narrare la lunga serie delle ordinazioni fatte dalla Repubblica riguardanti il culto di nostra Donna, io me ne sono scelte alquante delle più memorabili, che sono contrassegni pregiatissimi di onorevolezza a questo Oratorio, rimettendo ad

PAGINA 12

ad altra Lezione il porre in veduta le sollecitudini della Signoria in volere adornata la Loggia delle più commendate opere dell'Architettura, Scultura, e Pittura. Principiando adunque da quell'azione , la quale accrebbe divozione, e insieme rispetto grandissimo verso il Santo Tabernacolo, non vi ha dubbio, che ella fu, l'essersi presa dalla Repubblica per Avvocata speciale dei Fiorentini la Madonna di Or S. Michele a voce di tutto il popolo convocato nella gran Piazza dei Signori nel 13.di Agosto del 1365. Al suono della Campana grossa, come era solito a farsi in tutte le risoluzioni gravi; e correlativa a questa elezione fu la Legge del 1366. colla quale ad ogni Cittadino statuale si ordinava di mandare a Or S. Michele un drappellone; e se era Uomo di arme, una

Targa; ed a questo stesso fine retto dalla pietà, che più desiderar non si poteva verso il Santuario , per altra Legge del 1386. si aspettava ai Rettori delle Chiese, ed ai Superiori delle Religioni nella Festa dell'Assunta di fare un'offerta a questo Altare, sul quale nello stesso solennissimo giorno il Gonfaloniere servendo di esempio a tutti , a mezza Messa offeriva quì un regalo di frutta. Ma aumentandosi sempremai l'ardore in tutti di fare nuovi onori a Maria, inventò dipoi il Popolo Figure di uomini ritratti al naturale alti quanto il vivo, colle teste, e mani di cera colorita, con capelliere, vesti, fogge, ed ogni altro ornamento all'usanza di quei tempi, e di somiglianti voti se n'empìe talmente la Loggia, che per proverbio si diceva, quando si voleva significare una moltitudine di cose "Sarebbon'elleno mai tante quanti i Boti di Gr. S. Michele ?" dei quali parla pure S. Antonino nella Parte Terza della sua Storia così; & in proccssu temporis est repletus locus imaginibus cereis. E tornando alle sante Leggi della Repubblica riguardanti la venerazione, e stima di sì pregiatissima Immagine , non si deve tacere quella, che obbligava gli uomini di governo a giurare sull'altar venerabile di Or S. Michele direttamente amministrare le cose del pubblico , ed attestano i Libri di Ricordanze di quei tempi, che nessuno si sareb-

Pagina 13

Sarèbbe accostato con livida coscienza per farvì giuramento o pubblico, o privato, tenendosi per certo da tutti, che se la intenzione loro non fosse stata sincera, si sarebbero veduti gastighi esemplari; e trovasi un'antico Statuto alla Rubrica 115. del Libro II. col quale nullo si

dichiarava qualunque giuramento, che non fosse stato fatto su questo Altare: Nullo modo valeat, neque observetur, nisi tale iuramentum praestitum fuerit coram B. Virgine, & Capitaeneis Orti S. Michaelis. E da un Libro della Compagnia di Or S. Michele coperto di asse si ha il seguente privilegio “1329. ordina la Repubblica Fiorentina, che chi aveste ammazzato alcun suo parente, o altro congiunto, al quale aveste potuto succedere il delinquente nella Eredità , questi ne sia spogliato, e la terza parte dei beni dell’ucciso vadano alla Compagnia della Vergine Maria di Orto San Michele , ed il restante al Comune di Firenze.” Si pensò ancora dai Signori ad accrescere con isquisiti concerti di suono, e canto il pregio, e concorso alle Laudi, che si dicevano all’Oratorio in ogni sera, avendo la Repubblica ordinato con Legge del 1388. che i Musicisti della Citta, ed i Sonatori di pifferi, e viole di Palazzo nei Sabati, e nelle Feste solenni venissero ad Or S. Michele, costume per vero dire, che in qualche parte ancora in oggi si conserva.

IX. E quì mi si conceda, benchè fuori del suo luogo, di aggiugnere due partite di limosine fatte dalla Compagnia di Or S. Michele , quali possono dar lume alla Storia Fiorentina, e che non seppi, quando sopra scrissi dei Capitoli della Compagnia, avendole avute dal Sig. Domenico Maria Manni, che le trovò nei libri della medesima, e sono “1306 limosina Fior. ic, aila Giovanna Romita da Signa, portò Chele Lapi Laudese da San Friano.” Questa è la Beata da Signa, e dice il Libro a carte 49. per suo mantenimento, o per dispensarla. Nel Libro del 1307 vi ha altra limosina, e dice a persona, che sta sulle Fosse della Porta dell’Alloro Oste (cioè pigionale) Giotto di Bondone, questi è l’insigne restaurator della Pittura.

PAGINA 14

X. E per fine in lode di questo Oratorio riporterò alcuni versi del celebre Fra Domenico da Coiella Scrittore del Secolo XV. non meno celebre per le teologiche sue opere, che per la poetica arte , come nota il dotto Autore delle Delizie degli Eruditi nel suo Tomo del 1742. al quale abbiamo dato l’aver dato alle stampe del suddetto Autore il IV. Libro di Elegie sopra le Chiese Fiorentine, dove dice come appresso ;

Attamen apparet longe spatiosior intus,
Fulget ubi Sancta Matris imago Dei.
Hans miro candore nitens complectitur arcus,
Sculptilibus pollens undique marmoreis
Quorum compages tanta contexitur arte,
Ut fibi vix aliud par videatur opus

LEZIONE II.

SEGUE LA CHIESA DI OR S. MICHELE.

PAGINA 15

Motivi dei Grandi nell'ordinare fabbriche assai magnifiche, sogliono essere il genio di voler dimostrare la loro possanza, e ricchezza, ed insieme il sollecito impegno di accrescere ornamento alle Città, e comodo a Cittadini. Ed appunto somiglianti fini ebbe la Repubblica Fiorentina nella fabbrica maestosa, e splendidissima di Or S. Michele. Erano i Fiorentini saliti in gran potenza per mezzo del negozio, e volendo palesare agli occhi di tutto il Mondo lo splendor del loro stato felicemente conservatosi libero, e di più far costare ai Principi il sovrano potere fondato nel valor di molte ricchezze conquistate dalle arti, alzarono questo meraviglioso edificio, anche in oggi uno dei principali ornamenti di Firenze, destinato già alla conserva dei grani, e dipoi alla custodia della pubblica fede per Archivio Generale. Né debbo tralasciare un altro più nobile motivo derivato dalla pietà Fiorentina verso il miracoloso Tabernacolo della Madonna di Or S. Michele, al cui onore vollero i Signori, che in questo Tempio gareggiassero le meraviglie dell'Architettura, della Scultura, e della Pittura, quali ravviseremo noi in questa Lezione. E facendomi dalla ordinazione fatta dalla Repubblica per il soprallodato fine, benchè se ne sia smarrito l'originale, ne riporterò una imperfetta copia enunciata nel Campione, o sia Libro Verde dei Capitani di Or S. Michele al Cap. X. Templum in statura & forma Palatii cum volta supra coopriente Oratorium, & alia deinceps, & tesso, atquesor

PAGINA 16

formosis beccatellis, ubi tabernaculum Nostra Donna splendidissimum, & supra modum superbissimum, nec non miris vitris, porfido, & gemmis maximi valoris fundatum super Platea, ubi consueverat esse solum denominatum Orto di S. Michele, cui erant confines a 1 & 2 via, a 3 Illorum de domo de Abbatibus, & 4 de domo Caligariis, & cuiusconstructio fuit commissa per Consilium Civitatis Arti Porta S. Maria, & suit ordinatum, quod fierent 12. Pilastra laterum, & in unoquoque ponendum fore statuum S. Advocati cuiusque Artis, & in medio lateris dignioris Figura Advocati Partis Guelforum, cioe S. Ludovici, ut sic B. Virog Maria defenderet & augeret Artes & Universitates buius Civitatis, ut apparet mentio de predictis facts per Reformationem editam manu Ser Folchi Ser Antonii Notarii Populi & Com. Flor an. 1309 De mense Aprilis.

II. Abbiamo adunque da così autorevole Libro col pubblico Decreto della nuova Fabbrica la deputazione orrevole dell'Arte della Seta, detta di Por S. Maria, per la felice e grandiosa esecuzione, e l'epoca certa della fondazione, o piuttosto della innovazione di questo Edificio, cioè l'anno 1309. A Taddeo Gaddi, in quel tempo Architetto del Pubblico toccò a fare il

disegno, che se non prima del 1337 non principiò a rifondare i pilastri: l'impedimento fu cagionato e dall'assedio di Firenze postovi dall'Imperatore Enrico VII. nemico dei Fiorentini fin che visse, e dalla guerra coi Pisani, e Lucchesi, e dalle discordie intestine. Ma ritornata la calma, nel 29 di Luglio del suddetto anno se ne gettò la prima pietra dal Gonfaloniere Strozza di Rosso Strozzi, presente la Signoria, tutti i Magistrati, e seguitati da tutta la gente, colla benedizione del Vescovo Fiorentino Francesco Silvestri da Cingoli. Di così solenne funzione ne parlò Giovanni Villani nel Libro XI. al Capitolo 66. che tralasciando io di riferire, per non ripetere le cose di sopra dette, piuttosto riporterò alquanto circostanze notate da Leopoldo dei Migliore a pagina 540. come segue "La funzione, che si faceva a nome dei Guelsi, che erano quelli che dominavano la Città, mai ridottasi in sì felice stato

PAGINA 17

stato quanto allora, si accompagnò anche col getto di monete d'oro, e di argento, coniate da una parte con l'edifizio, e queste lettere: Ut magnificentia Populi Flor. „ Artis, & Artificum ostendatur, e dall'altra parte l'Armi della Repubblica, e del medesimo Popolo, e si leggeva: Reip. & Populi Honor & Decus. Chi lo racconta, che per avventura fu presente, dice di più, come anche l'Ambasciatore della Città di Arezzo, vi buttasse non so che moneta piccola. "E sin qui l'Autore della Firenze illustrata. In quanti anni poi fosse la Fabbrica ridotta alla sua perfezione e vaghezza, non è possibile il determinarlo; conciosiacosachè vi si ravvisano tralle pitture alquanto di Iacopo da Casentino, di Lorenzo di Credi, di Andrea del Sarto, e di Gio: Antonio Sogliani; fra i tondi, tre se ne veggono di Luca della Robbia, e tralle Statue parecchie di Donatello, e dei suoi Discepoli, che furono tutti Artefici del Secolo XV Onde fa d'uopo il dire, che o vi fossero innovazioni sempre più belle, o che tardi assai si desse l'ultimo compimento al nobile disegno. Avvi pure un altro dubbio circa chi ne fosse l'Architetto: imperciocchè in una cartella in Chiesa leggesi Autore Arnolfo di Lapo; Leopoldo dei Migliore ne dà la lode ad Andrea Orcagna, ed il Baldinucci ne fa Architetto Taddeo Gaddi. Ma io credo, che tutti e tre dicano il vero, solo che distinguiamo i tempi, stabilendo che nel 1284 giusta tutti gli Scrittori, Arnolfo per ordine della Signoria fabbricasse la Loggia, in secondo luogo, che nel 1337 Taddeo Gaddi ne rifondasse i pilastri, che erano di mattoni, rivestendogli di pietra, e di marmi, e per fine morto il Gaddi nel 1350. giusta il Vasari, o nel 1352 secondo il Baldinucci, vi lavorasse l'Orcagna, che appunto all'altare della Madonna leggesi questi essere stato Architetto nel 1359. Andreas Cionis Pictor buius Oratorii Arcbimagifter 1359 Circa poi la spesa, scrive il Varchi, che arrivasse ad ottantasei mila fiorini di oro da stimarsi grandissima in ordine al valore della moneta di quei tempi, e ventimila in ridurla da Loggia ad uso di Chiesa, come si è detto di sopra: e donde si cavasse

PAGINA 18

cavasse questo danaro, senza aggravare il Comune di nuovo dazio, io trovo nei Libri di Provvisioni agli anni 1339 e 1350. che furono assegnate all'Arte della Seta per proseguir la fabbrica certe gabelle chiamate delle sette Piazze, della Mallevadoria dell'Armi, e che il Villani le addimanda Gabellette, quasi che con questo diminutivo significar volesse, come il poco assegnato, avesse moltiplicato tanto per la felicità del Commercio, da essersi potuta alzar Mole così eccelsa. Mi piace però rammentare un'entrata, che ha dell'incredibile, ma ella è registrata nel libro detto Campione a car 14. ed inoltre dal Villani è notata al Lib. XI. Cap. 91. Questa entrata era la spazzatura della Loggia di Or S. Michele, e prestatura di bigonce, dalla quale cavavansi ogni anno 750 fiorini di oro, dovendosi ancora quì comprendere le stupende limosine, che si facevano dai devoti alla miracolosa Immagine, porzione delle quali si applicava al magnifico ornamento di questo sovrano, e ricchissimo Tempio.

III. E veramente si mostrerà convenirgli questa lode, e molto maggiore ancora, per quel che diremo in descriverne le qualità. La forma sua è quasi quadrangolare, lunga essendo braccia 42 e larga 32. Si alza dal piano della strada alla cima braccia 80 tutta veggendosi incrostata di pietra forte riquadrata, di quella, che resistendo all'acqua, ed ai rigori delle stagioni, se ne murarono, dice il Vasari, quasi tutti gli edifici alla gotica, che si fecero in Toscana in quei tempi, della quale Architettura barbara è anco questa Torre, sebbene in essa si vede un dei primi miglioramenti dell'Arte, nel ricominciar, che ella fece a rin vigorire, e pigliar forza, osservandovisi gli archi, che lasciato il sello acuto sono girati con grazia a porzione di circolo, sopra a pilastri principali della volta vi sono due ordini di Finestroni adornati nei vani di colonnette di marmo, veggendosi nei triangoli dei frontespizi principali le armi della Repubblica, e della Parte Guelfa reiterate in più luoghi, ed ancora sonovi quelle della Casa Reale di Napoli, che è uno scudo dimezzato per lo lungo, da una parte pieno di gigli,

PAGINA 19

dall'altra di listre in piano per il Regno di Ungheria, posseduto, allorchè questa Loggia si fabbricava, da Lodovico di Angiò figliolo di Carlo, che fu tanto amico dei Fiorentini, Protettore, e fermezza del loro stato in favore dei Guelfi, e per segno di gratitudine la Repubblica vi alzò quelle armi, essendo questa la maggior benevolenza, che professasse mai Firenze verso nessun'altro Potentato. Finisce la fabbrica con una corona di rose traforate, che sportando in fuori, e retta con grazia su certi beccatelli, vi rigira intorno a guisa di parapetto, o sponda. E venendo al terreno ricorre attorno un imbasamento di pietra alto da terra poco più di quattro braccia fino alle nicchie, nelle quali sonovi le Statue dei Santi Avvocati delle Arti, parte di metallo, e parte di marmo, di tutto rilievo, essendo alte più del vivo, e per condurle a perfezione vi si stancò per dir così l'industria dei primi Maestri, e Professori di quei tempi, senza risparmio di spesa in ricompensa del loro valore, parlandosene in un Libro alle Riformagioni segnato F. come appresso "Sapendosi quanto importi dar cuore a chi operando con industria per mero parto dell'intelletto, cerca a

lasciar di se onoratissimo nome, e fama alla Patria per mezzo di fatture rare: si vuole, che largamente se ne ricompensino quelli, che già sono stati eletti a far pompa del loro talento, e sapere intorno alle Statue di Or S. Michele”.

IV. E per dar ragguaglio di queste Statue principiando dalla parte di Levante a venire dalla via dei Calzaioli, nella prima nicchia evvi S. Luca, segue S. Tommaso, e poi S. Gio; Batista ; verso Mezzodì la prima è di S. Giovanni Evangelista, di S. Giorgio la seconda, viene S. Iacopo, e la quarta è di S. Marco: dalla parte del Magistrato della Lana nel primo pilastro incontrasi S. Lò, dopo vedesi S. Stefano, ed in terzo luogo S. Matteo: e voltando a Tramontana la prima nicchia è vacante per un certo caso, che poi diremo; la seconda è dei quattro Santi , dopo la quale evvi S. Filippo, e nell'ultima San Piero. E ripigliando da S. Luca, ella è di getto fatta da

PAGINA 20

da Giovan Bologna per l'Arte dei Giudicì e Notai, o sia del Proconsolo, la cui arme è una stella di oro, che empie tutto il campo di argento, intagliata negli angoli della base. S. Tommaso è di Andrea del Verrocchio discepolo di Donatello per non dire emolo del Maestro, tanto è vivo il Santo, che sembra camminare portato dall'amore a toccare la piaga di Cristo: fu fatto a spese della Mercanzia , che ha per impresa una stella rossa sopra una balla bianca: in virtù di un pubblico Decreto in questa nicchia doveasi collocare S. Lodovico ; il perchè si recedesse da quest'ordine non lo sappiamo; bensì per mercede dell'Artefice ho letto nel Campione Verde, che nel 1483 si ordina, che Andrea sia di tal fattura sodisfatto fino in 800 fiorini larghi. Il S. Giovan Batista spetta all'Arte dei Mercatanti, già Consoli di Calimala, che portano un'Aquila di oro sopra una balla bianca in campo rossò: la fattura è del Ghiberti, il cui nome è scritto nel lembo dell'abito: ma convien confessare essere figura languida in comparazione delle altre sue opere meravigliose. Il S. Giovanni Evangelista anch'egli di bronzo è opera di Baccio da Montelupo, che lo fece per l' Arte della Seta con diligenza estrema e felice , della quale Arte l'impresa è una porta rossa in campo di argento. Segue il S. Giorgio, il quale prima stava nella sua nicchia a Tramontana molto proporzionata alla sua grandezza, e poscia diremo la cagione della traslazione; la fecero fare i Corazzai, e Spadai, che fanno per arme un giaco, ed uno stocco : questa figura è stimata da tutti la più bella, ed oltre a quel che ne dice il Vasari, il Bocchi ne ha fatto un trattato intitolato L'Eccelesza della Statua di S. Giorgio fatta da Donatello, che fu stampato nel 1584. dal Marescotti. Alla vicina nicchia viene la Statua di S. Iacopo dell'Arte dei Vaiai, i quali in un campo di azzurro fanno per arme una pecora bianca, e molti vai: piace assai la maniera di questo Santo lavorato da Nanni di Antonio del Bianco. Di Donatello è il S. Marco, di cui Michelagnolo, dicono, che dicesse: “che se tale era il sembiante del Santo vi-

PAGINA 21

“vivo, gli si poteva creder tutto quanto aveva scritto, tanto mostra cera di galantuomo. Del

soprallodato Nanni è San Lò lavorato per l'Arte dei Maniscalchi, come lo dimostra l'Arme loro, che è un paio di tanaglie nere, ed appiè della Statua vedesi un basso rilievo di alcuni occupati ad un'incudine. Ammirabile è il S. Stefano, degna opera del Ghiberti, in premio della quale ebbe anche la grazia di fare l'altra che segue di S. Matteo, quella è dell'Arte della Lana avente per Arme una pecora bianca con banderola bianca, e croce rossa in campo azzurro; questa è dell'Arte del Cambio, la cui divisa è un campo seminato di monete di oro; e nell'Archivio di detta Arte si conserva un Libro, nel quale oltre il leggersi l'allogazione della Statua al suddetto Ghiberti, trovasi il maneggio di quei Consoli per ottenere questa Nicchia, che era stata data per l'avanti all'Arte dei

Fornai per collocarvi la figura di S. Lorenzo loro Protettore: ma stante che ella era Arte poverissima, e che né di presente, né per l'avvenire avrebbero potuto fare una grande spesa, la Signoria nel 21 di Giugno del 1419 essendo Gonfaloniere Niccolò di Franco Sacchetti, col consenso dei medesimi Fornai concedette la Nicchia all'Università dei Cambiatori per farvi la figura di S. Matteo, per la quale ebbe Lorenzo 650. fiorini di oro. Sono anche da osservarsi su questa Nicchia due statuette di marmo lavorate con lode da Niccolò Aretino. Dopo questa viene la nicchia vuota, ove non è rimasto, che nella base un prodigioso mezzo rilievo di Donatello, rappresentante S. Giorgio, che occide il Drago, lodato da Raffaello Borghini con queste parole "si può mirare, ma non imitare" I quattro Santi sono del Nanni, fatti da quattro Arti di Maestri, di scure, o accetta, di scarpello, di mestola, e di altri strumenti fabbrili. La invenzione di collocarveli, che portava sapere per la strettezza del luogo, pose in disperazione l'Artefice, ma il di lui Maestro Donatello colla sola ricompensa d'una cena, a forza di alcuni colpi industriosi scantonò di quelle Statue a chi la spalla, a chi le braccia, talchè ponendo l'una

PAGINA 22

una per così dire addosso all'altra, le commesse di modo, che non solo copri l'errore del discepolo, ma riscosse stima, e meraviglia da tutti. Non è dispregevole il S. Filippo, che gli è allato nell'altra nicchia, fatto dal medesimo Nanni alla Università dei Calzolai, quali portano tre listre nere in piano di argento. Ma di vero il S. Piero dell'Arte dei Beccai, quali alzano per arme un becco rampante in campo di argento, è fatto da Donatello con tanto sapere, che è tenuto dal Vasari opera mirabile e rarissima, dove è un panneggiare graziosissimo corrispondente all'attitudine del corpo, in guisa, che meglio non istanno i panni indosso ad uomo vivente.

V. Questo apparato di Statue unire così, ed esposte al pubblico si vede in poche Città, e molti sono venuti di lontani paesi a bella posta per vederle, confessando esser loro parute una Scuola di cose rare da potersene pigliar copia con qualche riserva; e per cagione del rispetto, che convenevolmente pretesero i Fiorentini, che si portasse a sì preziose nicchie, abbiamo lo Statuto, che impone pena a chi o vi tirasse sassi, o facesse loro qualche oltraggio. Bella veduta ancora fanno i vani degli Archi tra un pilastro, e l'altro, adornati di quattro altissime colonne,

su ciascuna delle quali posa una Statua di un braccio e mezzo di altezza, che in tutte sono quaranta, veggendosi i capitelli e dei pilastri, e delle colonne ornati a foglia di acanto rustica, siccome vaghissimi sono i rabeschi, che empiono gli archi, restando da osservarsi sopra le nicchie le pitture nei dodici tondi, totalmente guaste, eccettuate tre che sono di terra inverniciata di Luca della Robbia, rappresentanti una Madonna col Bambino in collo sopra il pilastro di S. Giorgio, l'Arme della Repubblica sopra S. Tommaso, e sopra S. Giovanni Evangelista la divisa dell'Arte di Por Santa Maria. Resterebbemi a ragionare dell'accennata traslazione in Chiesa della Statua della Madonna dalla nicchia della Università dei Medici, e Speziali, nella quale oggi si vede collocato San Giorgio. Ma dovendosi in altra Lezione assemblare i molteplici pregi rilucenti nell'interiore de

Tem-

PAGINA 23

*3

Tempio, in essa parleremo ancora della Storia di questo Simolacro, riportando qui per fine in lode di tale Meravigliosa fabbrica altri versi del celebre Poeta Domenicano, e sono i seguenti :

Nunc ubi magna domus praelata turris ad instar fertur in aereis altius una plagas •
Qua licet ex omni videatur splendida parte Sanctorum Statuas dum soris ipsa tenet. Attamen
apparet longe speciosior intus Fulget ubi Sancta Matris Imago Dei.

PAGINA 24

L E Z I O N E III.

SEGUE LA CHIESA DI OR S. MICHELE.

Il ragionare degli interiori pregi di questa Chiesa con ordine, non si può quasi fare senza deferenza al prodigioso Altare della Madonna di Or S. Michele già da noi descritto nella prima Lezione di questa Storia, dovendo qui aggiungere ai sopraddetti titoli, i laudevoli usi fatti di sue grandi ricchezze assemblate nel florido stato della Repubblica, ed il sacro quotidiano servizio a quell'Altare. E per farmi dal primo ne noterò un lolo documento indicante i gran tesori spesi in opere pie dai Superiori dell'Oratorio, mercechè i Capitani oltre lo splendido, e nobile mantenimento della Chiesa, poterono somministrare grandi somme di danaro per le fabbriche dei Monasteri di Chiarito, di Lapo, e di San Giorgio, i quali sono oggi reputati al pari di ogni altro Monastero esemplare di Firenze, constando queste fondazioni dai rogiti di Ser Michele di Ghirolfo da Lucardo 1342 e di Ser Salvestro Salvafri 1405 nell'Archivio Generale. Circa poi al secondo punto riferir mi piace la istituzione fatta dalla Rep nel 1415. di una Collegiata di dieci Preti, e due Chericci, con un Capo loro chiamato

Proposto; la quale erezione trovasi registrata in un Libro coperto di asse nell'Archivio dei Capitani, ove si legge ancora , che fino a quei tempo l'Oratorio era stato ufiziato da un solo Prete col titolo di Sagrestano. Questi Preti hanno il privilegio dei Cappuccio pavonazzo, e coll'intervento dei Musici assistono alle solite Laudi di Maria nelle Feste, ed in ogni Sabato alio scoprimento della sacra

PAGINA 25

I

25

sacra Immagine col canto delle Litanie, nel qual tempo ardono 26 candele con questo ordine di 12 all'Altare, 6 ai viticci, ed otto alla ghirlanda, siccome nella Messa alla Consacrazione sempre debbono accendersi due Ceri per legato di Luca di Filippo Carnesecchi Gentiluomo Fiorentino, il quale nel suo Testamento del 1601, rogato da Ser Antonio di Ser Chello dice "Lascio due doppiieri di cera gialla di libbre 15 in perpetuo da accendersi alla Madonna di Or S. Michele nel tempo della elevazione dell' Ostia.

II. E passando ora a rammentar quanto di sacro, e di bello avvi in quest'Oratorio dirò, che appoggiato al pilastro, che sta allato a questa Cappella, trovasi un Crocifisso di legno in gran venerazione appresso i Fiorentini, con tutto che sia mal fatto, di maniera antica, alto più del vivo. Credesi sull'autorità di tutti gli Scrittori della vita del Santo Arcivescovo Antonino, che egli fusse consueto andarvi ad orare, quando era fanciullo, che in quell'età vedesi dipinto appiè della Croce. Non ci pare però di potere acconsentire a chi senza autorevole documento disse, che quel Crocifisso parlasse più fiato al Santo, e molto meno che sia lavorato del legno di quell'Olmo secco, il quale rifiorì nella traslazione del corpo di S. Zanobi, credo però al Rondinelli, che nel suo Ragguglio della peste dice come segue "I Frati di S. Marco molti Venerdì in processione andarono al Crocifisso di Or S. Michele , al quale S. Antonino fanciulleteo orava" ringraziar debbo que'Benefattori, i quali nell'anno 1714 fecero a questo divino Simolacro un Tabernacolo di ricco intaglio attorno tutto dorato con baldacchino, e pendoni pavonazzi, e frangia di oro. Lì dirimpetto nel secondo pilastro osservasi una figura a fresco del buon ladrone, che si troverà in pochi luoghi così dipinto all'antica, avendolo il pittore non solamente confitto in Croce coi chiodi, ma legate le gambe con funi, acciocché non si confondesse con Cristo Gesù, e così notò il Molano essere stata la Chiesa consueta di fare . Questa pittura però fu quì collocata per la seguente cagione, notata 300 an-

anni sono nei Libri della Compagnia della Croce al Tempio, e ricopiata da Vincenzio del Corno Gentiluomo Fiorentino amatore delle cose antiche nei suoi Ricordi, e leggesi negli Spogli di Leopoldo del Migliore, come segue “1361. N. N. condannato alla forca, era di Famiglia più che mediocrementemente civile; poche ore prima di esser condotto al patello, parlò ad un Fratello della Compagnia dei Neri solita ad assistere queo da doversene fare pubblico spettacolo, e dissegli come in sua casa appiè del Ponte Vecchio aveva in un cassone riposta una somma di danaro, e che la sua intenzione era di voler far dipingere in Or S. Michele al pilastro vicino all’Oratorio una figura del buon ladrone, acciò pregasse Dio, che gli usasse in quel breve respiro quella misericordia, che rese lui beato. Chi eseguì il Legato ha scritto questo ricordo“, Questa Immagine fu dipinta da Iacopo Landini da Prato Vecchio detto il Cafentino, di lui essendo quasi tutte le altre, toltene alcune poche, di cui faremo qui menzione.

III. Di Iacopo adunque è la volta, ove rappresentò sedici tra Patriarchi e Profeti, i quali posano sur’un campo di azzurro oltramarino, colore che costò assai, per la fresca invenzione ritrovata di estrarlo dalle preziose pietre di lapislazzuli; né mancarono Cittadini statuali di quei tempi, che ne mormorarono, paruta loro una spesa buttata, anzi uno strapazzo del danaro della Santissima Immagine: ma questo parlare arditamente dispaciò tanto al popolo, che ne volle, dice il Cambi, una pubblica soddisfazione all’onore oltraggiato di Maria con la prigione di uno di casa Foraboschi. E tornando a Iacopo di Casentino, suoi sono parimente i moltissimi Santi dipinti l’un sopra l’altro negli archi, tra un pilastro e l’altro, e nelle facce dei 16 pilastri, fuori che alquanto pochi, come il S. Bartolommeo lavoro finissimo di mano di Lorenzo di Credi, e al secondo pilastro in un ovato S. Maria Maddalena portata in Cielo dagli Angeli di mano di Andrea del Sarto; siccome il S. Stèfano tra le due porte fu fatto dal Poppi, il quale fece ancora le due tavole, che sono in Coro, di Cristo,

e di S. Giova Batista; dei Sogliani è il S. Martino rimpetto a S. Stefano, e suo credesi il S. Agostino in mezzo del Coro, benchè vi sia chi lo giudica dell’Albertinelli. Sotto l’organo Agnolo Gaddi pittore in quei tempi di grido rappresentò alla parete Cristo, che disputa in mezzo ai Dottori. Né io voglio tralasciare di riferire ciò che il Dottor Brocchi rammenta essere accaduto alla figura di S. Verdiana, la quale si vede al pilastro della cantonata di questa Chiesa riguardante il Mezzodì accanto alla immagine di S. Lucia. Essendo ella per l’antichità assai guasta fu fatta rifiorire nei nostri tempi, ma con grande discapito della Istoria, posciachè il Pittore scancellò la iscrizione, che vi era sotto scritta a caratteri gotici, e quello, che fu più strano, alla Santa mutato si vede l’abito di secolare, che aveva, in

tonaca Religiosa.

IV. Considerabile poi è la Cappella di S. Anna erettavi a spese del Comune dalla banda di Tramontana, per dovervisi commemorare in perpetuo l'atto di un'azione la più importante, che accader possa in una Repubblica libera , che fu la cacciata del Tiranno Duca di Atene, ed occupator violento del Dominio Fiorentino, seguita, giusta tutti gli Scrittori, nei 26, Luglio del 1343 giorno di Sant'Anna, la quale venne per questa grazia onorata fra i Protettori principali col titolo di Propitia , & F. utrix libertatis Civitatis Florentina; e però, come apparisce alle Riformagioni Lib. B. del 1349 si fece il Decreto della Signorsa di spendere tremila fiorini di oro per la erezione in Or S. Michele di una Cappella ridotta nel 1526 a miglior ordine dai Capitani, veggendosi sull'Altare isolato la Santa figurata in marmo bianco più alta del vivo in atto di tenere in collo la Vergine Maria, che porta in seno il Bambino Gesù, opera lodatissima di Francesco da S. Gallo. A 26 di Luglio la Signoria v'interveniva ogni anno a offerta con tutte le Capitadini delle Arti, si correva un palio, ed altre cose di somma allegrezza facevansi in quel giorno, ordinate nello Statuto fatto nel 1343 ai 28 di Ottobre con questa bella introduzione di parole : Pro houore Reip. & ad perpetuam memo~

PAGINA 28

moriā libertatis Civitatis Florentia, & ut Civium mentibus sit infixum, qualiter die S. Anna de mense Iulii Populus Flor per Dei gratiam, & virtutem bonorum, a Tyrannide Ducis Atbernarum liberatus &c. Ed in una tavola della Chiesa leggesi, che in questa Festa si espone la Reliquia della Santa, che si dà a baciare alla Centuria dei Fratelli, e Sorelle della Santissima Trinità.

V. Passandosi ora ad altra Cappella, è d'uopo, che io mi faccia a riferire quel tanto, che ho promedso nell'antecedente Lezione, parlando della nicchia degli Speziali, perchè una Madonna a sedere col Figlio in collo standovi collocata, e lavorata già da Simone da Fiesole allievo del Brunellesco, fu trasferita in Chiesa , e messa ad una delle due porte grandi chiusa per formarne una Cappella; e la cagione di ciò fu la seguente. Nell'anno 1628 il popolo a voce di parecchi, che asserivano con giuramento di aver veduta questa Statua muovere, e battere gli occhi, corse in grandissimo numero, ed in tanta folla di giorno, e di notte, che si ebbe prima a sbarrar le strade per isfuggire il tumulto, gridando ognuno misericordia, che fu uno di quei preludi della peste, che venne dipoi a Firenze nel 1630. Poscia per deviare la gente devota, che non si sarebbe mai partita di lì, si pigliò dal Granduca Ferdinando espediente di trasferirla dentro. Del miracoloso avvenimento se ne fece processo per ordine dell'Arcivescovo Alessandro Marzimedici, ed uno dei disaminati, che depose di aver veduta la Statua aprire e serrare più volte gli occhi, fu il Canonico Cavaliere Giovanni Guidacci. A questa figura di Nostra Donna stando fuori nella sua nicchia accadde un altro caso in tempo di Repubblica, che in due versi

inciso appiè del marmo anche in oggi si legge, e fu che un Marrano Giudeo di bel giorno senza tema di esser veduto la percosse con un ferro, ma il far ciò, e il vederlo morto, strascinato fu tutto un tempo; e questo sacrilego fatto viene anche scritto da Forese dà Ribatta nei Libri di sue Ricordanze, nelle quali vien di più a questo particolare, che il corpo di costui fosse buttato per ultimo vilipen-

PAGINA 29

29

vilipendio nella fogna di S. Stefano. E le parole intagliate nella base del marmo per memoria di questo fatto sono le qui appresso:

Hanc ferro effigiem petiit ludeus, & Index

Iipse fibi vulgo dilaniatus obit MccccLxxXXIII.

VI. E conciosiacosachè in queste Lezioni si abbia frequentemente rammentato il titolo di Or S. Michele , non sia grave a chi legge , che io riporti l'origine di questo nome, come contenente non ispregevoli notizie, e specialmente dell'antichità, lo che non so se veramente lo dicano le Istorie, che di O. S. M. favellano: e però dispensandomi dall'esaminare il dubbio, se quivi già dal 750 vi fosse un'Oratorio dedicato al Santo Arcangelo, per camminare sul sicuro con documenti autorevoli, dirò primieramente, che poco dopo il mille vi era una Chiesa Parrocchiale, la quale contigua ad un Orto fu detta San Michele in Orto , venerabile per vero dire più di ogni altra, che ne fosse in Firenze con somigliante titolo, situata ella essendo nel più nobilitato luogo della Città; e che fosse Parrocchia è verità assai chiara dagli Strumenti antichissimi, che la dichiarano tale, come in un Testamento nell'Archivio di Badia n. 25. tra i Testimoni leggesi: Filippus Pieri Ranerii pop. S. Michaelis in orto 1100. Ed in molti contratti vetusti della famiglia dei Mozzi quì abitanti innanzi che passassero di là di Arno a S. Gregorio , trovansi accennati Populi San Michele in Orto. Come ella poi passasse ai Monaci Cisterciensi della Badia di S. Silvestro di Nonantola, non mi sono avvenuto sin qui a trovarlo: il vero si è, che Papa Innocenzio III. in una sua Bolla data in Viterbo nel 1209 già esistente presso le Monache del Paradiso, indicata dal Migliore a pag 540 conferma a detti Monaci con molte altre Chiese questa ancora di S. Michele: Ecclesias S. Felicis, S. Martini in Mamma, & S. Michaelis intus Flor. La Repubblica poscia per suoi antichi diritti ne dovette riassumere il padronato, levandolo ai Cisterciensi; per la qual cosa seguì qualche

PAGINA 30

qualche disgusto con Roma, trovandosi alle Riformagioni una lettera del 1249. di Papa Innocenzio IV veduta dal Migliore, nella quale esortasi la Repubblica a render la Chiesa alla Badia di Nonantola, insieme col Castello di S. Martino. E quali fossero gli effetti di questa esortazione si può ravvisare dalle risoluzioni della Repubblica. Conciosiachè avendo la Signoria bisogno di una piazza per la vendita del grano, e di stanzoni per conservarlo, e considerato questo luogo molto opportuno, ne fece spianare la Chiesa, ordinando di darsi principio ad una Loggia, della quale parla il Migliore a pagina 530 così : “Col disegno di Arnolfo Panno 1284 che si era fondata sopra l’antica Chiesa di S. Michele.” Ma perchè non si perdesse la memoria di Chiesa così antica, debbo qui notare, come nello stesso tempo volle la Repubblica, che Arnolfo ne fabbricasse un’altra rimpetto alla nuova Loggia ; che è l’Oratorio presente, detto S Michele vecchio, ma in oggi S. Carlo per la cagione seguente. Si era di fresco canonizzato S. Carlo da Paolo

V. e penetratasene la fama di sua santità per ogni dove, con riempersi di divozione al Santo le Città principali, e massimamente Firenze, che in materia di Religione fu sempre mai ferventissima, quando il Cardinale Federigo Borromei Arcivescovo di Milano ricordevole dell’antico passaggio da questo Stato a quello di Milano, che fecero i Borromei, e del soggiorno fatto in questa Città dal Santo , volle, che delle Reliquie, le prime che fossero portate fuori di Milano, si mandassero a Firenze, che furono un gran pezzo della Camicia , ch’egli aveva addosso quando morì, e del suo sangue raccolto in una spugna sparato che fu. La solennità nel riceverle fu grandissima al pari della già conceputa divozione nel popolo, ma prevedendosi, che il luogo, ove queste si dovealo collocare sarebbe stato angusto assai per celebrarvi la sacra traslazione, e Cosimo II. volendo anch’egli dare un segno al suo solito di divozione, e grato mostrarsi alle cortesi offerte del Cardinale, l’Altezza sua sottoscrisse un Memoriale alla Compagnia dei Lombardi, cui erano esse

Re-

PAGINA 31

Reliquie dirette , concedendo ai Fratelli l’oratorio di San Michele, come luogo più capace della Chiesa di S. Miniato tra le Torri, ove allora la Compagnia si ragunava, trasferitavi già da S. Pier del Murrone, oggi detto S. Giovannino in Via di S. Gallo, e volle Sua Altezza, che i Capitani di Or S. Michele, ai quali spettava il dominio dell’Oratorio, ne facessero la donazione per Decreto del 1616 contenente alcune condizioni, cioè di non mai la Compagnia mettervi alcuna sua Arme, e dell’onorificenza annua di un censo di cera da darsigli nel giorno di S. Michele. Allora fu levata dall’Altar Maggiore la tavola antichissima di Buonamico Bufalmacco rappresentante un Cristo morto, venendo trasferita sulla porta al di dentro, e fu collocata in suo luogo la tavola di Matteo Roselli, ove è S. Carlo vestito da Cardinale in una

gloria figurata lucida, e risplendente con molti Angioli attorno, e fra essi nel primo luogo S. Michele con le sue insegne, secondo i patti, sperando così i Capitani di conservare vivo il titolo di S. Michele, prevedendosi, come è seguito, che la nuova venerazione a S. Carlo aveva a far dimenticare l'Oratorio di S. Michele, il quale è stato illustrato da Papa Alessandro VII nell'anno nono del suo pontificato di una perpetua Indulgenza per i Fratelli nella Festa di S. Carlo. La Tribuna dell'Altare grande, come dimostra l'Arme di una Colonna seminata di Vasi affissa nell'arco con licenza dei Capitani, era stata in antico eretta dai Pilli Famiglia Consolare, della quale parla Dante nel Canto XVI. del Paradiso;

Grande era già la Colonna del Vaso •

E nelle Scritture di Or S. Michele si legge "Altare Maggiore dell'Oratorio di S. Michele fatto in esecuzione del Testamento di Messer Bindo dei Pilli nell'anno 1376." Ed a man manca entrando è osservabile una Tavola di Fabrizio Boschi, avendo egli in essa effigiata con bel disegno e vivacità di colori la presentazione di Cristo al Tempio. Nell'Architrave della porta in segno del Padre-

PAGINA 32

Padronato dei Capitani vedesi scolpita la loro divisa a caratteri di bronzo dorato, che sono le tre lettere O.S.M.

VIII. E tornando finalmente alla Loggia di Or. S. Michele, che si disse sostenere con 16 pilastri la gran torre fatta per il grano, e che poscia dal Granduca Cosimo I. giudicata per luogo atto a poter salvare le scritture dal fuoco, e dall'acqua fu destinata per Archivio Generale non posso tralasciare le lodi, che ne derivarono alla gloriosa memoria di questo Principe. Si pubblicò adunque una medaglia coll'effigie del Granduca, ed il suo nome; e nel rovescio la Porta dell'Archivio aperta con molti libri in essa figurati per Protocolli con corona ai Frontespizio, e lettere attorno, che dicevano: Publica Fidei .

Evvi ancora a caratteri di oro una Iscrizione sulla Porta dell'Archivio situata in Calimala, e dice ;

ARCHIVIVM HOC PERPETVITATI PVBLICORVM MONIMENTORVM
CONSERVANDAE DICATVM SERENISS COSMVS MED.

EREXIT . QVAMPRIMVM MAGNVS DVX HETRVRIAE SALVTA-
TVS REGIAQVE corona insignitus est mdlxix.

E similmente alla Porta, che mette nello Stanzone delle

Scritture, dove non si ammettono se non i Ministri senza lume, e senza fuoco, si legge pure a lettere indorate .

FIDEI PVBLTCAE SERENIS.S. COSMVS MED. MAGNVS
DVX ETRVRIAE EREXIT KAL. MARTIIS MDLXIX.

E io quando mi credeva di avere qui terminato le mie Memorie Istoriche intorno ad Or S. Michele, debbo a queste arrogere una indispensabile notizia, senza la quale chi legge potrebbe prendere un'equivoco sopra gli Ufiziali di Or San Michele. Conciosiachè due Magistrati eranvi di simigliante appellazione, al primo dei quali spettava la cura di detta Piazza, o Loggia circa la vendita del grano, e delle biade , i quali durarono a così chiamarsi sino a tanto, che i Signori non fecero chiuderla

PAGINA 33

la loggia, mutata avendola in Chiesa, ed altrove trasferito il pubblico granaio; Al secondo Magistrato apparteneva il buon governo della Compagnia, e dell'Oratorio della Madonna di Or S. Michele, con un'ampia iurisdizione sopra i beni donati alla Santissima Immagine. E questa differenza di ufizi apparisce nella Carnera Fiscale al Libro segnato 1344 contenente diverse scritture, biglietti, e cedole dei Priori al Podestà di Firenze, nel qual libro sotto il dì 27 di Febbraio leggonsi estratti per Ufiziali della loggia del grano di Or S. Michele i seguenti: Filippus Rochi de Capponibus, Zenobius Lapi Risaliti, Dominicus Rizzini Fagioli, & Mattheus Roselli Pictor Officiales extracti pro Comuni Flor. ad Officium Platea O. Si M. pro termino, & tempore quatuor mensium. E con tale documento spiaceci di dover notare su questo proposito lo sbaglio del chiarissimo Leopoldo del Migliore alla pagina 369 della sua Firenze Illustrata, nella quale Egli scrisse, che il suddetto Matteo da Rosello fu dei Capitani della Madonna di Or S. Michele, nel Ruolo dei quali, che v'è copiato nelle mani di più studiosi, non si vede mai il detto Matteo. Ma se questi non trovansi al numero dei Capitani della Madonna, meritava però di essere messo da Giorgio Vasari nel numero dei Pittori, così denominato nella sopra riferita elezione. E tra le opere di lui è considerata la dipintura dell'Inferno, che aveva fatto nella Chiesa di S. Michele dei Visdomini giusta il suddetto Leopoldo del Migliore alla detta Pagina, dove dice come segue "Dipinti al naturale erano in 5, quello inferno molti uomini tristi di quella età, fra quali il Duca di Atene coi suoi seguaci, come traditori della Signoria di Firenze nel più caro che è la libertà, o ladri, e male lingue, e quei che si erano mostrati contrari al pubblico interesse, che chi gli aveva conosciuti diceva, quello è il tale, così bene vi erano state portate le somiglianze loro dal naturale: passò per proverbio finché la pittura stette in piedi, il dirsi per Firenze, gli è ritratto in S. Michele, e

tanto basti. Era questo lavoro stato fatto da Matteo di
„ Roffello Pittore antico e civile . „

Xom. I. Tar. J E Ma

PAGINA 34

34

Ma tornando ai Capitani della Madonna di O. S. M. non debbo tralasciar di avvertire, come questi sono stati pure aboliti, avendo il Nostro Imperatore dara la soprintendenza del Sacro Tempio ad un solo Gentiluomo, il quale presentemente è ii Sig. Domenico Baldigiani. E per modo di appendice rammenterò qui la Ven. Congrega dei Preti detta della Visitazione, la quale riconosce il suo principio nel 1494. a dì 24. di Febbraio da alcuni Sacerdoti della Collegiata di Or S. Michele, e questa Congrega composta di 40 Preti senza più si aduna nella Chiesa di S. Michele in Palchetto, dove sulla porta leggesi il seguente titolo.

CONGREGATIO VISITATIONIS PRESBYTERORVM .

•

